

La Repubblica 20 Marzo 2024

Pizzo, pestaggi, controllo del territorio. Cosa nostra ritorna ai vecchi metodi

Pizzo a tappeto in tutto il territorio, ma anche il ritorno alle vecchie regole di Cosa nostra, ad una certa ortodossia nei comportamenti. A cominciare dai rapporti familiari degli affiliati. Il nuovo reggente della famiglia di corso Calatafimi Paulo Suleman, scarcerato eccellente ed ex braccio destro di un boss del calibro di Gianni Nicchi, voleva rimettere ordine, tornare all'antico. In nome del rispetto e dell'esempio da dare. In questo senso gli investigatori del nucleo investigativo dei carabinieri, che ieri all'alba lo hanno arrestato insieme ai suoi due luogotenenti, interpretano il pestaggio nei confronti di uno degli affiliati, colpevole di aver picchiato e tradito la moglie in gravidanza. L'episodio di feroce violenza è sintomatico del tentativo di "restaurare" il vecchio corso della famiglia.

È Suleman in persona a prendere un legno e picchiare il 37enne marito infedele e violento, anche a costo di farsi beccare dalla polizia. Lo fa in piazza, davanti a decine di testimoni, contro il parere dei suoi vice. «Si sono ammazzati come cani, lei gli ha alzato le mani, lui gli alzava le mani... So che l'hanno portata all'ospedale perché stava abortendo», diceva Suleman al suo vice Rosario Lo Nardo aggiungendo: «Ora noialtri u 'nagghiuamu (lo acchiappiamo, ndr) stamattina, noialtri di bella glielo diciamo a suo padre e ci portiamo pure la macchina, ce la vendiamo la macchina e ci diamo i picciuli alla ragazza». Secondo il giudice per le indagini preliminari Lirio Conti, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, il pestaggio è la spia del controllo esercitato dalla mafia sul territorio.

Suleman e Lo Nardo sono due degli arrestati nel blitz che ieri ha azzerato i vertici della famiglia mafiosa di corso Calatafimi. Entrambi sono finiti in carcere, mentre il terzo destinatario della misura cautelare degli arresti domiciliari è Giuseppe Marano. I carabinieri del nucleo investigativo di Palermo coordinati dal procuratore aggiunto della Dda Marzia Sabella contestano ai tre, a vario titolo i reati di associazione a delinquere, estorsione aggravata.

I nuovi capi del clan che fa parte del mandamento di Pagliarelli imponevano il pizzo a tappeto a commercianti e imprenditori della zona. Paulo Suleman era tornato in libertà dopo aver scontato una condanna a otto anni sempre per mafia e con Lo Nardo e Marano erano saliti al vertice dell'organizzazione per colmare il vuoto di potere creato dagli arresti del gennaio 2023 e del luglio 2020.

Suleman e i suoi luogotenenti ci hanno messo pochissimo a prendere le redini della famiglia mafiosa con il ricorso sistematico alle estorsioni e con l'attenzione alle esigenze delle famiglie dei carcerati. Un pizzo alla "vecchia maniera", con le richieste di denaro che si intensificavano prima di Natale e Pasqua. Soldi che servivano a riempire le casse della famiglia e al mantenimento degli uomini d'onore detenuti e delle loro famiglie. Proprio questa priorità ha permesso ai tre di scalare la gerarchia all'interno del clan. Il controllo del territorio era capillare. I boss del clan di corso Calatafimi monitoravano capillarmente gli esercizi commerciali, individuavano

quelli di nuova apertura, avvicinavano i proprietari ancor prima dell'avvio dell'attività e chiedevano la cosiddetta "messa a posto".

Paolo Suleman era già stato arrestato e condannato nel 2011 nel blitz Hybris che azzerò il mandamento di Pagliarelli. Finita di scontare la condanna Suleman è tornato ad occuparsi della famiglia. Ha ripreso il suo ruolo di gestore del pizzo per il clan di corso Calatafimi. «L'operazione di oggi restituisce un quadro in linea con le più recenti acquisizioni investigative, ovvero quello di una cosa nostra affatto rassegnata a soccombere — commentano dal comando provinciale dei carabinieri — che mantiene invece una piena operatività e che, anzi, è capace non solo di incutere timore nelle vittime ma anche di avvalersi della forza fisica quale forma di controllo del territorio».

Francesco Patanè